



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

9
RELAZIONE

SULLA TAUMATURGA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

AUXILIUM CHRISTIANORUM

PRODIGIOSAMENTE MANIFESTATASI

NELLE

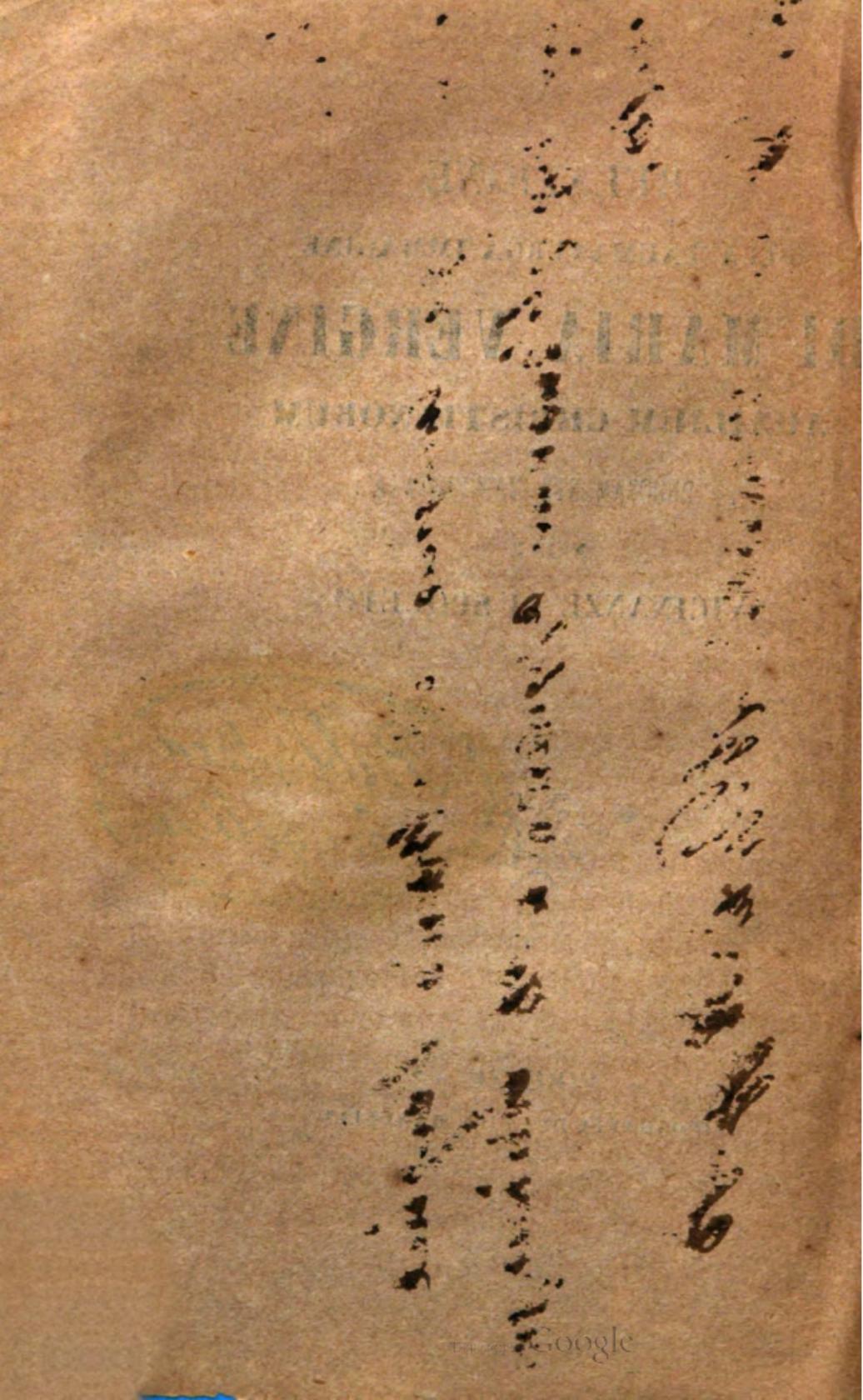
VICINANZE DI SPOLETO



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI MANGELLI

—
1863



PREFAZIONE

Chi avrebbe mai pensato che, dove collo scier-
no della pietà, e colla diffusione di libri empì
pieni di eretico veleno acconcio a ritrarre ingan-
nevolmente i fedeli dal culto delle immagini di
Maria, eziandio più note e venerabili, si sarebbe
corso in folla a riverirne una quasi ignota, e a
ricercarla tra le antiche rovine? Tanto agevol-
mente può Iddio disperdere le tele ordite dal-
l'umana malizia, e di subito, là fare rivivere la
fede, dove gli uomini la riputavano omai perduta.
Ma noi cattolici due cose abbiamo principalmente
ad apprendere da siffatti avvenimenti. La prima
è, quanto sia manifesto che solo la chiesa catto-
lica ed il culto che in essa si protesta a Dio è
ritrovamento non umano ma celeste; mentre solo
nella chiesa cattolica ad approvazione del suo
culto si veggono di tempo in tempo avvenimenti
che non possono essere opera di altro braccio se
non divino. L'altra è, quanto manifesto sia che
Maria Vergine Madre di Cristo è quel mezzo
pel quale da Dio agli uomini rei si concede mi-
sericordia; mentre vediamo che flagellati dalla

divina giustizia, siamo dal cielo sempre invitati anche con prodigii a ricorrere devoti a Maria. Nel 1848 un'immagine di Maria in Rimini che operava maraviglie, annunciò la calma agli stati pontificii concitati da ogni parte a rivolta. Chi sa che nel 1862 un'altra immagine di Maria che opera miracoli nel centro dell'archidiocesi di Spoleto, nel centro della provincia dell'Umbria, nel centro di tutt'intera l'Italia, non pronunzi al Pontefice, un tempo arcivescovo di quell'archidiocesi, non pronunzi all'Umbria ed alle vicine provincie pontificie, non pronunzi all'Italia intera la fine di tanti affanni? Siano però collocate in Maria le nostre speranze poichè finalmente Ella è anche adesso quella grande Signora dell'universo ch'era a quei di ne' quali il s. dottore della chiesa s. Bernardo ripeteva a tutti i fedeli quelle parole famose: *Amplectamur Mariae vestigia et devotissima supplicatione beatis illius pedibus provolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis: potens est enim (ex serm. de 12. stellis)*. Chiediamo a lei in tempi sì procellosi accrescimento di fede, di speranza di carità, al che potranno mirabilmente giovare le seguenti preghiere, tolte in gran parte quasi per intero da' ss. padri Cirillo d'Alessandria, Bernardo, ed Agostino.

RELAZIONI

PUBBLICATE DA S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIO. BATTISTA ARNALDI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO

*Opera autem Dei revelare, et confiteri
honorificum est.*

Job., c. 12, v. 7.

I.

Nella parrocchia di san Luca tra Castelrinaldi e Montefalco, archidiocesi di Spoleto, nell'aperta campagna, lungi dall'abitato e fuori di strada, ergesi sul culmine di una piccolissima collina un'antica immagine di Maria santissima, dipinta a fresco in una nicchia, nell'atteggiamento di abbracciare il bambino Gesù. Lateralmente si vedono poche vestigia di altre sacre effigie di Santi totalmente scolorite e quasi invisibili: è questo un avanzo di una Chiesa diruta, della quale, a memoria d'uomo, non conservasi alcuna idea

e per tradizione soltanto si conoscea che era dedicata a san Bartolomeo. La detta nicchia richiama la tribuna, unico vestigio dell' antichissima chiesa, come mi è stato dato rilevare dagli atti di s. visita di monsignor Lascaris, vescovo di Spoleto, in data 23 settembre 1713, esistenti nella cancelleria arcivescovile, che ho rovistati in questa circostanza, e dai quali risulta come appresso: « Ecclesia sacra » S. Bartholomeo distat medium millium » a villa S. Lucae. Illius origo ignoratur. » Structura vero est mediocriter ampla, » figurae oblongae, bene sarta ac tecta, » cum duabus portis una faciali, altera » laterali, unico altari ornata; tribuam » picta in muro cum Imaginibus B. M. » Virginis amplexantis puerulum Jesum, » et Ss. Bartholomei, Sebastiani, Blasii ac » Rochi, etc. ». Ora i dipinti rappresentanti i quattro Santi esposti da lunga pezza all' intemperie, hanno perduto non solo la loro vivacità, ma sono quasi interamente scomparsi: la sola veneranda immagine di Maria e del bambino Gesù si è conservata benissimo. Dimenticavo aggiungere che sussiste tuttora un avanzo di muro, ove era anticamente l' ingresso

della chiesa : nel resto da oltre a memoria d' uomo era questo luogo totalmente dimenticato, era ridotto a covile di rettili, e particolarmente di serpi.

Quantunque già da varii mesi questa veneranda Immagine avesse eccitato in qualche modo il suo culto *per mezzo di una voce più volte udita da un fanciullo non ancora di un lustro* nomato *Enrico*, col chiamarlo a nome, a darglisi a vedere in maniera non bene espressa dal fanciullo medesimo, pure non venne a notorietà se non ai 19 marzo ultimo scorso. Un giovane campestre di quei dintorni dell'età di anni 30, aggravato successivamente da molti mali divenuti cronici, abbandonato dai medici, *sentissi ispirato* di recarsi a venerare la ridetta Immagine. Egli dichiarò che, dopo essersi raccomandato, alla Vergine in detto luogo, si sentì in detto momento molto rinfrancato nelle perdute forze, ed in pochi giorni, senza uso di alcun naturale rimedio, è ritornato in perfetta sanità. Altre persone egualmente, senza saper spiegare il come e perchè, hanno sentito un impulso di recarsi a venerar questa santa Immagine, la quale era perfettamente conosciuta, e riportarono segnalate grazie.

Questi avvenimenti richiamarono a memoria e discussione fra quei terrazzani la sopita voce del sopraccennato fanciullo, al quale non si era dato naturalmente, come dovevasi, alcun credito ed importanza. Fu allora che in ordine al fanciullo medesimo si potè risapere come la madre nella circostanza della supposta apparizione lo avesse smarrito, nè lo potesse trovare, e finalmente lo rinvenne da presso alla diruta chiesolina. Si riseppe pure come una donna di buona vita tribolata da Dio con gravi afflizioni e vessata da spirito maligno, nella sua morte, avvenuta da un anno indietro, annunziasse che la Vergine santissima in quel luogo voleva riscuotere culto e venerazione, che si sarebbe costruito un tempio e vi sarebbero accorsi in gran copia i fedeli.

È vero infatti, che affollatissimo popolo non solo di tutta la mia diocesi, ma delle altre circonvicine, Todi, Perugia, Fuligno, Nocera, Narni, Norcia, etc., vi accorre e cresce di giorno in giorno, specialmente nei dì festivi, a cinque in sei migliaia. Questo è il più gran portento veramente segnalato, poichè non si vide l'eguale in altri scoprimenti prodigiosi. Il gran concorso dei fedeli che accorrono

da tutte le parti, quasi condotti da un lume e da una forza celeste, concorso spontaneo, concorso inesplicabile ed inesplicabile, è il miracolo dei miracoli: gli stessi nemici della Chiesa, gli stessi claudicanti nella fede sono costretti confessare non potersi spiegare questo sacro entusiasmo dei popoli, giacchè (dicono nella loro malizia) *non può attribuirsi a industria pretina*. Molti sono gl' infermi che diconsi risanati, non poche le prodigiose e singolari grazie elargite, e quantunque bisogni procedere con la massima cautela per discernere bene le voci e i fatti, pure sembra indubitato che una civile donna giapponese, afflitta da malattia mortale, risanò coll' invocazione della sacra Immagine. Un giovinetto della villa di san Giacomo, affranto nei piedi dalle ruote di un carro, e costretto a sorreggersi col sostentacolo delle stampelle, visitata che ebbe la santissima Effigie, sentì tale miglioramento, che, lasciate le stampelle, potè ritornare a casa senza di esse, ed è libero perfettamente; e così altre simili guarigioni. Non si deve omettere che taluni di massime corrotti ed increduli, essendosi recati a visitare la santissima Im-

magine dileggiandola *qual botteghino dei preti*, giunti al luogo contro ogni loro idea si son sentiti il bisogno d'inginocchiarsi e pregare, e son ritornati con tutt' altri sentimenti parlando pubblicamente dei prodigi di Maria: il cambiamento accaduto in queste persone corrotte di mente e di cuore ha prodotto una santa impressione nei popoli,

Nullameno fin dal momento che il parroco della suddetta villa m'informava su quanto veniva in oggetto, ingiunsi al medesimo di registrare minutamente quei fatti e circostanze che conosceva potessero alla Vergine santissima esser di gloria. Volli poi che due primarii del paese, persone responsabili, fossero depositarii e custodi delle limosine lasciate dai fedeli, e che in ogni settimana facciano conoscere gl' incassi.

Il delegato di pubblica sicurezza di Montefalco, nel cui perimetro trovasi la villa, per un tratto arbitrario portatosi nel p. p. aprile in detto santuario, pretendeva di farsi rendere ragione dai depositarii delle oblazioni raccolte, con animo d'ingerirsi in una materia sacra tutta estranea alle sue attribuzioni. Feci le mie debite rimostran-

ze, e sostenni i miei diritti, e, quantunque nei tempi attuali e sotto il tirannico dispotismo del... governo sia vana ogni lusinga di ottenere giustizia ove trattasi di diritti di Chiesa e del clero, nondimeno le mie rimostranze franche e decise hanno ottenuto l'intento, e d'altronde i fedeli erano anche risoluti di far valere *coi fatti* le mie ragioni; il perchè quel delegato di pubblica sicurezza ha battuto la ritirata.

Nel giorno 8 corrente, io stesso accompagnato dal mio Vicario e da altri ecclesiastici mi recava sul luogo per venerare la sacratissima Immagine, e per non mancare eziandio a quella esemplarità propria del Pastore; trovai molte migliaia di devoti, e piansi di consolazione e di tenerezza. Prescrissi il restauro dell' Effigie alquanto fessa in varie parti, ed essendosi già raccolta in pie oblazioni la somma di circa scudi 600, ordinai che dappresso regolare disegno venissero al più presto gettate le fondamenta per una nuova chiesa, affinchè i fedeli veggano in fatto la erogazione di loro offerte. Intanto si vanno preparando i materiali, e fra pochi giorni si deciderà quale debba abbracciarsi tra i varii disegni.

Per promuovere viemaggiormente la gloria di Maria e la divozione dei fedeli a tanta Madre, ho disposto egualmente che si coprisse, in modo provvisorio, ma decente, la nicchia ove si venera la taumaturga Immagine, e vi si ergesse un altare per celebrarvi la santa Messa. Queste disposizioni sono state d'indicibile consolazione pei fedeli, e in ogni giorno va crescendo il concorso d'ogni ceto di persone, e molte sono le Messe che vi si celebrano.

Siccome la divina Immagine non aveva alcun titolo, ho creduto intitolarla, *Auxilium Christianorum*, perchè sembra il più adatto sotto ogni rispetto, e nel giorno 24 corrente, sacro a Maria, *Auxilium Christianorum*, anderò a celebrare la Messa all'altare eretto come sopra. Ho provveduto del pari, perchè vi si trovi sempre un *sacerdote* in custodia del Santuario, od almeno un qualche laico di conosciuta probità, ed ho ordinato che si cantino anche più volte al giorno le *Litanie lauretane* e *tre Ave* e *Gloria* per la conservazione e trionfo del Sommo Pontefice, nostro adorato Sovranoe Pa dre.

Mi sono poi data premura che venisse

ritratta a mio conto la effigie del prodigioso simulacro in rame ad uso di stamparne le immagini e diffonderle gratuitamente ad aumento della pubblica divozione, e così sia tolto il mercimonio che suole spesso avvilire il divin culto. Trovandosi in Spoleto un bravo e valente incisore ho commesso al medesimo l'incisione in ramé e spero verrà un lavoro perfetto.

In questo momento, in cui scrivo, vengo a conoscere un'altra grazia, che è più portentosa delle surriferite. Una giovine di Acquaiura trovavasi probanda in questo monastero di S. Maria della Stella, ove doveva vestire l'abito di conversa. Un'affezione reumatica generale la invase per maniera che, paralizzate tutte le membra, fu costretta ritornare alla propria famiglia. Per quanti rimedi si adoperassero dai providi genitori, non si potè mai raggiungere la guarigione, e volgevano quattr'anni da che giaceva sempre in letto vittima di un cronicismo. All'udire le grazie di questa taumaturga Effigie mostrò desiderio di esservi condotta su di un carro, ed appena trovossi dinanzi alla veneranda Immagine conobbe un notabile miglioramento; di lì a poco si sentì prosciogliere le membra in

guisa, che se ne tornò a piedi alla paterna casa. Altre grazie singolari si raccontano ottenute da persone di Fuligno, ma non posso darne esatta informazione.

Altra fin qui non mi è dato oggi riferire, solo che la divozione verso Maria va sempre crescendo in maniera al mio cuore consolantissima. Sia sempre benedetto Iddio, che nella sua misericordia si è degnato rinvivare la fede in tutta l'Umbria con la prodigiosa manifestazione della sua gran Madre, Maria. Sia benedetta la Vergine, che con questa manifestazione si è degnata segnalare a preferenza l'archidiocesi di Spoleto. Sia benedetto Gesù e Maria, che con questa misericordiosa manifestazione aprono il cuore dei cattolici a più viva speranza di sollecito trionfo della Chiesa e dell'augusto suo Capo, e della conversione dei poveri peccatori.

Spoleto, 17 maggio 1862.

✠ GIOVANNI BATTISTA ARNALDI
Arcivescovo di Spoleto.

II.

ESTRATTO DI LETTERA

DI MONSIG. ARCIVESCOVO DI SPOLETO

AD UN ALTO PERSONAGGIO ROMANO (1)

«..... Sabato 24 mi recai a celebrare la santa Messa all'altare della taumaturga Immagine di Maria santissima prodigiosamente manifestatasi, e nella mia indegnità eseguii la pia commissione di V. S. Ill.ma R.ma, cioè, dopo aver fatte recitare pubbliche preci pel nostro S. Padre, feci dire ad alta voce con tutto il popolo tre *Ave Maria* per lei. Ella non può farsi idea del gran concorso dei fedeli che accorrono da ogni parte. La Vergine trionfa sui cuori di tutti. Domenica poi 25 il numero delle persone venute da lontani paesi si fa ascendere a oltre 20 mila, e vi furono 28 devote processioni. Non so, nè posso esprimerle a parole il santo entusiasmo, onde clero e popolo corre a glorificare la gran Madre di Dio e Madre no-

(1) Dall'*Osserv. Rom.* del 31 maggio, N. 128,

stra. Credo che bisogna ritornare indietro molti secoli per trovare esempio di tanto ardore; sembrando rinnovarsi il fervore dei pellegrinaggi in Terra Santa, o ai Giubilei di Roma. Le grazie e i prodigi si moltiplicano. Una giovine che da oltre un anno era cieca d'un occhio, alla terza visita fatta alla santissima Immagine di Maria, e mentre si comunicava all'altare della Vergine, ha riacquistata la vista. Dicesi che un muto abbia ottenuto la loquela. *Gloriosa dicuntur ab omnibus et ubique* di Maria.... Mi limiterò ad una sola osservazione che mi sembra feconda di serie e confortanti riflessioni. Il luogo ove la Vergine si è manifestata è il centro dell'archidiocesi di Spoleto, è il centro di tutta l'Umbria, è il vero centro di tutta l'Italia; e questo luogo centrale era sconosciuto, nè veruno aveva idea di quel miserabile rudero, su cui trovasi dipinta l'Immagine di Maria. Non può riguardarsi adunque il detto luogo come rocca inspugnabile a difesa della Diocesi di Spoleto, a difesa dell'Umbria, a difesa dell'Italia? Ah vergine santissima, affrettate il trionfo della Chiesa e dell'augusto suo Capo!

« Più la guerra alla Chiesa e ai suoi ministri va crescendo, per somma sventura i buoni sono deboli, e si avviliscono pel momentaneo trionfo dell'empietà.... In tale stato di cose la manifestazione di Maria santissima non deve considerarsi come un gran tratto di misericordia, per infondere cioè forza e coraggio nei fedeli perchè si confortino nella fede, e possano affrontare qualunque disastro?.... »

Spoletto, 27 maggio 1862.

III.

Onorifica cosa ella è il far manifeste le opere di Dio. Dopo di aver già dati i primi referti nel giornale dell' *Armonia*, del 27 maggio, e nell' altro dell' *Osservatore romano*, del 31 detto mese, sente nuovo impulso il sottoscritto di pubblicare una terza relazione sulla prodigiosa Immagine di Maria santissima *Auxilium Christianorum*, che oggi rifulge di maggiori splendori nella sua archidiocesi, e con ciò si propone, e di rivelare le glorie dell' augusta Deipara, e di far paghi i pii desiderii di tanti devoti che da oltremonte

e da oltremare si fanno di continuo a ricercare particolarmente le ammirande cose dell' Immagine portentosa.

Seguendo la gran Madre di Dio in questa veneranda Effigie a diffondere le sue grazie, piace fra le molteplici di enumerare le più segnalate che prendono valore da non dubbie testimonianze.

Un individuo, d'anni 35, di Serrone, nella Diocesi di Fuligno, ammogliato con prole, contadino di professione, soggiacque, nel marzo 1861, a fierissima polmonea la quale degenerò in etisia di petto, dichiarata dai medici incurabile. Nell'aprile prossimo passato dava i segni più certi di una prossima morte, e fu confortato dei santi Sacramenti. Udita ne'suoi estremi la fama dei prodigi della veneranda Immagine, la invocò pieno di fede, e confortato dal parroco (che non lo abbandonava pel prossimo pericolo di morte) a ravvivare la fiducia nella Vergine, riconciliarsi nuovamente nella sacramentale confessione, mandò la sua sorella al Santuario, perchè toccasse una camicia alla santissima Effigie, e mentre questa prega dinanzi a Maria, l'infermo sente miglioramento, si alza senza grave incomodo,

e in breve tempo senza fare uso di rimedio fu in grado di potere personalmente condursi a ringraziare la sua liberatrice, ed ora si trova in istato di perfetta guarigione.

Altro individuo di Acquasparta, storpio, per slogatura nel femore, dopo lunga malattia di 8 mesi, inabile si era reso a camminare senza il sostegno delle grucce. Il dì 23 di maggio scorso recossi su di un cavallo, a guisa di un sacco rovesciato per non potersi sorreggere, a visitare la sacra Effigie; giunto al Santuario di Maria santissima, viene deposto e condotto a braccia all'âra della Vergine; ivi genuflette sorretto da due stampelle, prega per la guarigione, si alza libero tra gli evviva dei circostanti, depone i bastoni e cammina compiendo più giri attorno la sacra Edicola, facendo palese a tutti la grazia ottenuta. È poi rimarchevole che all'udire il chirurgo curante la partenza di detto individuo, ed il fine del suo viaggio, esternò chiaramente che la di lui guarigione non poteva operarsi che per un miracolo. Persona facoltosa nelle adiacenze di Fuligno, priva della potenza visiva, recatasi alla taumaturga Immagine ad impetrare

la vista, ne fu graziata di guisa, che può usarne non solo a distinguere gli oggetti, ma eziandio ad una discreta applicazione per i domestici affari. Ottenne poi simultaneamente grazia più squisita, per un suo parente, il quale oppresso da grave infermità che non dava speranza di guarigione; non acconciavasi ad assestare le partite dell'anima, con sommo dispiacere della famiglia. Ascoltò coll'intendimento della di lui conversione *nove Messe* successive dinanzi all'ara di Maria; nell'ora della *quarta Messa* (e fu constatato il tempo) l'infermo chiamò da sè un sacro ministro, cui fece la confessione generale della vita, con somma sua tranquillità e consolazione. Riportò pure la perfetta guarigione della grave infermità.

Un'aberrazione mentale all'ultimo grado colpì nei primi del corrente una qualificata persona. Inefficaci i rimedii dell'arte salutare, già si eran prese le disposizioni per condurla al manicomio. Fratanto i suoi attinenti vennero al partito di ricorrere alla santissima Effigie, e quasi in un istante la infelice tornò allo stato di calma naturale, ricuperò l'esercizio delle facoltà intellettuali e tornò alle primiere abitudini.

Un giovane della parrocchia di Cupi di Visso, di anni 21, dichiarato per tisi polmonare incurabile dai professori sanitari di detto luogo, recossi nel venerdì 6 giugno a visitare la Immagine per implorare la guarigione. Dopo aver pregato fervidamente si sentì rinvigorito nei maleaffetti visceri, e riacquistò perfetta salute, in guisa che nel riedere alla sua patria potè far gran parte di viaggio a piedi: aggiunge poi che se prima era incapace di ritenere il cibo, ora lo riceve appetitamente e lo digerisce. Si sono divulgati molti altri più segnalati prodigi, ma infino a che per via d'ineccezionabili prove non saranno constatati, è troppo prudentiale di non farne esplicita menzione.

Ma il prodigio più rimarchevole torna a confermare il sottoscritto, che può riguardarsi nel continuato concorso ed affollamento alla taumaturga Immagine. È cosa veramente tenera e commovente lo scorgere processioni edificantissime, che muovonsi non solo dalle varie Parrocchie le più distanti dell'archidiocesi, ma da varii luoghi e lontane città dell'Umbria per venerare la gran Madre di Dio, ed

eccita sensi di tenerezza il vedere che tutti i fedeli accorrono con vero spirito di santo pellegrinaggio recitando per istrada il rosario, o cantando altre lodi di Maria. Quella vasta pianura che circonda la sacratissima Effigie, è un vero tempio echeggiante degl'inni ed encomii della gran Madre di Dio. Le Messe incominciano ai primi albori del giorno, e continuano fino ad un'ora pomeridiana, per appagare i più desiderii dell'immenso numero dei devoti, alcuni de'quali anche a piedi nudi intraprendono il lungo cammino, e da tutti si sperimenta tale una gioia e contentezza in quel suolo illustrato dai raggi della gran Madre di Dio, che a dichiarazione dei fedeli non saprebbero mai dipartirsene; gioia e contentezza che li accompagna poi al ritorno alle proprie famiglie.

A misura del santo fervore si aumentano le oblazioni, le quali sin qui giungono a circa scudi 1400 senza comprendervi i preziosi doni in calici, pissidi e sacri arredi. Sono poi copiosissimi i voti appesi per monumento di grazie ricevute. Ciò che poi è degno di particolar menzione si è, che le pie offerte vengon tra-

smesse per lettera dalle più remote contrade: giunsero da Napoli, da Piacenza, da Milano, da Torino, da Modena, da Lucca, da Ferrara, senza noverar le altre pervenute da più vicine città di Orvieto, Gubbio, Ancona, Senigallia, Città di Castello, Perugia, Pennabili, Bagnacavallo, ecc. Nel venerdì precedente vi accedeva un signore forestiere, che dal sembiante e dal treno mostrava di essere un personaggio qualificato e distinto: volle tacere il suo nome, udì due messe colla rispettabil famiglia che traeva seco, ed insieme ad essa si accostò ai Sacramenti; ne partiva lasciando copiosi doni di valore per grazia ricevuta. Si riserverà infine il sottoscritto di far palesi colla stampa i nomi dei pii oblatori colle rispettive oblazioni. Si è veramente destato a guisa di scintilla elettrica un santo entusiasmo oltremonte ed oltremare per l'Immagine gloriosa.

Spera fra poco il sottoscritto di gettar la prima pietra della Chiesa, e intanto si stanno preparando i materiali occorrenti per la costruzione. Affinchè poi questo lavoro riuscir possa elegante e ben dicevole alla gran Deipara, chiamò l'esimio architetto di Perugia signor professore

Giovanni Santini, distinto non meno nell'arte che nella pietà, e ad esso sarà confidata la direzione della fabbrica. Acceduto sul luogo il valente architetto ha compilato il disegno pel nuovo tempio, che è riuscito di pienissima soddisfazione, di chiunque lo ebbe sott'occhio. Sarà umiliato al Santo Padre, ed una copia di esso verrà rimessa alla pubblica esposizione in Firenze. La somma necessaria per l'esecuzione del disegno, compresa una conveniente abitazione per un cappellano, giungerà ai nove mila scudi circa, e vi è piena fiducia che il fervore delle oblazioni farà fronte a questa spesa. Frattanto, per sopperire agli spirituali desiderii dei devoti, rimane coperto lo spazio dell'antica chiesuolina, vi si è cretta una camera pel custode e stabiliti confessionarii; imperocchè la frequenza de' Sacramenti non potrebbe descriversi; e, ciò che più monta, si son veduti riconciliarsi con Dio nel tribunale di penitenza individui di scandalosa vita e di languida fede, che per solo impulso di curiosità, e quasi per dileggiamento, si mossero ed ottennero da Maria la mutazione del cuore.

A sì belle prospettive ardon di livore

i tristi, e non trovano altra via da sfogarlo che collo spargere favolose invenzioni e mettere in disprezzo questo santo e straordinario movimento dei popoli.

Mal non si appone, se il sottoscritto conclude che questa prodigiosa manifestazione ispira grande conforto ai *buoni*, i quali da questo fulgido astro sono rasserenati in mezzo alla caligine de'tempi; ispira coraggio e forza ai *deboli* i quali si corroborano nel loro languore: ai *perversi* poi, se ostinati, serve di scorno, se pieghevoli, di gran misericordia. Per tutti poi è a sperare che sia pegno di non lontano trionfo per la chiesa militante, che ha riposta ogni speranza in Maria. Torna in acconcio la riflessione confortantissima già esposta in precedenza, che la manifestazione prodigiosa è avvenuta non solo *nel cuor* dell'archidiocesi spoletina e nel *centro dell'Umbria*, ma nel *punta centrale* eziandio di tutta Italia, il che desta fiducia come Maria, stella propizia, non tanto irraderà coi fulgori delle sue grazie l'archidiocesi di Spoleto e l'Umbria, ma diffonderà su tutta l'infelice Penisola gl'influssi benefici del suo valido patrocinio.

Questa novella relazione sia intesa a

glorificare sempre più l'augusta Regina del cielo e del mondo, ad appagare le devote brame de'pii fedeli che militano sotto gli auspici di tanta proteggitrice, e possa nell'animo del Supremo Gerarca, il grande Pio IX, per la straordinaria confidenza ed amore che nutre verso di Maria da lui glorificata col proclamato domma dell'Immacolata Concezione, addolcire l'amaro di quelle angustie, onde è circondato attualmente per fatto de'nemici della Religione.

Spoletto, addì 26 giugno 1862.

✠ GIO. BATTISTA ARNALDI
Arciv. di Spoleto.

IV.

Per la prossima gloriosa Natività di Maria santissima non voglio defraudare i suoi figli devoti, anzi voglio loro partecipare le mie consolazioni per le nuove grazie da Nostra Signora — *Auxilium Christianorum* — in questa mia Archidiecece elargite nel corso di quasi due me-

si; tanto più che crescendo di giorno in giorno il desiderio de' fedeli su tali notizie, credo mio pastorale dovere di pienamente soddisfarlo.

Sarà però grato al devoto lettore il sapere in prima come presso accurate ricerche si è giunto a conoscere il nome del Pittore della venerata Immagine, che rimaneci quasi ignoto, dappoichè la iscrizione trovata a piè di Essa era alquanto dall'ingiuria de' tempi mutilata. La riporto infatti a maggior chiarezza.

PAUL.... ULLI DE PRECANESTO PINSE....

AN..... HOC.. O. DON EGID....

O.... RECTORE

Un quadro in tela esisteva in questa Archidiocesi, che rappresentava nella istesissima forma, e perciò dalla stessa mano ritratta, la taumaturga Effigie, ove leggevasi notato precisamente il nome — **PAOLO BONTULLI DI PRECANESTO DELL'ANNO 1470** — onde rimane fuor d'ogni dubbio chiarito sì l'autore che l'anno. Ma dove crede il lettore che abbia fine la notizia è dove prende mosca un nuovo intreccio di grazie, con cui Maria andava dirò così tirando la tela, e delineando la manifesta-

zione prodigiosa, che riserbava in questo felicissimo luogo a conforto di tutti in tempi di tanto comune tristezza. L'avvenimento che segue, da poco tempo venuto a mia cognizione, lo appalesa. Diceasi esistere un tal quadro: difatto con sommo dispiacere debbo aggiungere che desso già percorse lontane regioni venduto pel prezzo di trenta scudi ad amante ricercatore di oggetti d' antichità. Un agente di esso, nativo di questi luoghi, conoscitore di tutti i più nascosti avanzi di arte, pratico ed esperto, siccome andava fiutando simili oggetti da ogni parte per mandato del trafficante speculatore, rivolse nel 1860 eziandio le sue mire alla diruta Cappella di Maria in san Bartolomeo della Fratta, ben ravvisando in essa Immagine una perfettissima copia del già venduto quadro; istruito dall' arte di trasferire dal muro in tela le Immagini, pensò al trasferimento di essa, e con tanto maggior sicurezza s'accingea all'esecuzione di questo suo divisamento, perchè il rudero su cui stava dipinta la santa Immagine era sconosciuto, e non se ne faceva alcun caso da chicchessia. Già aveva preparati all'uopo gli opportuni mezzi e fisso

tenendo lo sguardo sulla Effigie, venne in un istante dal fondo della diruta Cappella verso l'Immagine stessa *un serpe di smisurata lunghezza*, che mentre sull'Immagine dirigeasi colla testa, e imbucavasi nella sebben tenuissima fessura in essa Effigie tuttora esistente, col rimanente del corpo stava per avviticchiare l'infelice agente. Tanto bastò al tristo per sospendere non solo il lavoro, ma deporre l'avarò disegno e sfuggire da quel luogo. E qui potrebbesi richiamare alla mente non senza proposito, l'apparizione fatta dal primo serpente ai nostri progenitori; là in forme lusinghiere e dilettevoli dicea: appressati e cogli il pomo e non temere; qua in forma spaventevole: non ti appressare, quasi gli diceva in sua favella, che certamente morirai; là fu portatore di morte sotto apparenze di amico; qua di frutti di vita eterna sotto nemiche sembianze. Vedesi bene qui verificata la sentenza divina che gli piomba sul capo dopo la vittoria riportata sull'incauta donna, che un'altra donna ne avrebbe vendicate le ingiure, e vincitrice schiacciata gli avrebbe la testa coll'immacolato suo piede: qual vittoria in fatti più gloriosa di que-

sta di servirsi dello stesso serpe a render vane tutte le arti e industrie di chi stava per asportar via da quella rozza edicola la sua santissima Immagine, che ivi sarebbe stata in breve l'oggetto dell'universale venerazione, e trono novello di propiziazione e di grazia? Qual segno più manifesto che Maria volea in quel luogo essere in modo straordinario glorificata?

Ciò premesso, vengo a narrare fra le tante, le grazie più speciali e comprovate da veridici testimoni.

Luigi figlio del signor Giacomo di Lorenzo, oriundo di Spoleto, educato in Ferrara, e domiciliato in Cesena, presentossi alla sacra Immagine appoggiato su due grucce il dì 21 maggio 1862. Questi narravaci che mentre col legno della diligenza trasferivasi da Cesena in Todi venne sopraffatto da una ruota della medesima, e ne rimase fratturato nella tibia, e nel femore della gamba sinistra. Compiuta la cura, parte per l'enormità della rottura, parte per qualche negligenza della cura stessa, non poteva muoversi di un passo, se non coll'uso di ambe le grucce. Stimolato internamente sentissi a ricorrere alla nostra tanto celebrata Immagine di

Maria Santissima. Infatti il dì 21 maggio, come diceva, genuflesso innanzi al sacro Altare, pregava fervorosamente la Vergine a sollevarlo dallo stato miserabile in cui era caduto. Accostossi eziandio alla santa Mensa eucaristica, e non dipartissi dal luogo se non il seguente giorno non ancora soddisfatto ne' suoi voti, forse perchè Maria voleva più a lungo provare la di lui fiducia. Volse di qua il cammino per Perugia, e indi per Todi. Qui fu ove cominciò a conoscere che mai invano si ricorre a Maria. Rin vigorita e sciolta sovra ogni sua aspettazione sentissi dal consueto torpore la gamba, fè prova a gettare una delle grucce, e gli fu dato camminare con sufficiente speditezza. Dopo quattro giorni viemmeglio rinforzato getta l'altra e riesciavagli trasferirsi da un luogo all'altro. Non ingrato alla grazia ricevuta, tornò il dì otto di luglio a ringraziare la Santissima Vergine. Appese un voto di un cuore d'argento in attestato di sua verace riconoscenza, e volle constatato il fatto innanzi al parroco e testimoni consapevoli dell'intero andamento.

Maria Giuseppa Baldaccini Monaca
Professa e maestra di educande nel Mo-

naſterio di San Francesco di Sales in Can-
nara, inferma da 4 anni in circa per una
tisi tracheale, che rendea difficilissima la
vociferazione, impossibile la oſſervanza
degli atti comuni del Monastero e danno-
ſiſſimo ſpecialmente negli ultimi ſei meſi
lo ſteſſo ſebbene breviffimo moto, non
trovando più un rimedio al ſuo male,
volge il ſuo ſguardo ſupplichevole e pie-
no di confidenza alla noſtra venerata Im-
magine: venne qua trasferita dalle ſue
Conſorelle, poſta innanzi al ſagro altare,
dopo alquante preghiere, e paſciutaſi
eziandio alla Menſa eucaristica, con vo-
ce ſpiritosa ed animo ſicuro aſſeriva alla
preſenza di tutti: « Io ho ricevuto la gra-
zia, io addeſſo mi ſento bene. » Il fatto
comprovò l'aſſerzione.

Filomena figlia di Arcangelo Arcan-
geli della villa di Piſſignano, di anni 25,
inferma da anni per malattia di artritide
e reumatismo alla gamba deſtra che era-
leſi enfiata enormemente, e davale inſof-
fribil dolore ſenza riſoſo, fino a farle per-
dere affatto le funzioni vitali, ricorſe colle
ſue preghiere e con quelle dei ſuoi con-
giunti a Maria Santiffima *Auxilium Chri-
ſtianorum*, e appena indoſſò una Immagine

toccata nella Sacra Effigie, ed applicossi la Immagine di Lei e l'olio arso nella sua lampada, videsi restituito l'uso delle vitali funzioni, e in breve restituita perfettamente in salute. Recossi grata a venerare Maria, dichiarò che Essa aveva ottenuta la guarigione, ed in pubblica protesta e gratitudine, rivestissi di un abito nero votivo ed appese un cuore di argento.

Ci giunse da Monza una lettera in data 25 luglio 1862 scritta dal reverendo signor Don Carlo Candiani Canonico presso la Basilica di san Giovanni Battista di detta città, in cui ci attesta che da una religiosa direttrice dell'Istituto delle Suore di Carità gravemente ammalata, dopo sette salassi ed altre energiche cure, venne da lui stesso suggerito di ricorrere al patrocinio della beata Vergine prodigiosamente scopertasi nella diocesi di Spoleto. Diè principio a tal fine tantosto ad una novena in di Lei onore; fin dal primo giorno si vide che il male die un sensibilissimo arresto, e pria che terminasse la stessa novena, mentre il Canonico relatore, pria di celebrare la santa Messa in quell'Istituto, dava avviso ad una delle Consorelle, che terminata la Messa sarebbe salito a be-

nedirla, gli viene in corrisposta annunziato che d'essa è discesa in cappella fra lo stupore di tutte, e si proponeva a ricevere la santissima Comunione. Notisi qui che la inferma non si era pasciuta in tutto il corso della malattia che con pochi brodi, ed era sì sfinita nelle forze, che ogni piccola mossa la faceva cadere in deliquio, sicchè teneva ordine dal medico di non muoversi menomamente dal letto. Notisi di vantaggio che per venire alla cappella dovette scendere una lunga scala e passare per parecchi corridoi; in fine che, fatta la Comunione, potè risalire, e tornare da sè in camera; onde conchiude ragionevolmente il sullodato Canonico, che la guarigione è opera di Maria, non può non riconoscersi che una grazia straordinaria da lei ottenuta, e a conferma di essa non si esitò punto dalla superiora generale dell'Istituto a darne una pronta relazione, e mandare in pari tempo un'oblazione con vaglia postale per l'edificazione del tempio, e in segno di gratitudine.

Albina Panciroli di Canali, diocesi di Reggio, da molti mesi vessata da cruda malattia negli occhi, accompagnata da forti dolori di capo e già già vicina a perde-

re la vista, per sentimento del medico, attesochè un velo già manifestava alle membrane degli occhi stessi, faceva ricorso fin dal giorno 5 Luglio passato alla prodigiosa nostra effigie di Maria santissima, e dopo le preghiere di pochi giorni si vide non solo libera da ogni timore di cecità, ma quasi restituita in perfetta salute. A pegno di riconoscenza mandò un vaglia postale di lire dieci, somma assai valutabile per le ristrettezze di sua famiglia.

Il Padre Francesco Saverio da Sinigaglia guardiano dei Minori Cappuccini di Mondivio die' referto, che trovandosi confessore di monache in detto paese, una religiosa già da nove mesi affetta da paralisi a segno di non potersi reggere affatto in piedi, si rivolse con tutta fiducia alla nostra venerata Immagine, e ne risentì pronto il soccorso, poichè di giorno in giorno sempre migliorando sensibilmente, è giunta in tempo brevissimo a poter girare pel monastero, e ad accedere alla chiesa; per suggello dell'esposto trasmise generosa offerta per edificazione del nuovo tempio.

L'ultima relazione di grazia ricevuta,

a me giunta nel momento che scrivo, da Canelli nel Piemonte, si è della guarigione di un fanciullo per nome Benedetto, dell'età di un lustro in circa, su cui piangeva addolorata la sua vedova madre Giuseppina Oneto. A costei giunse in buon punto a sollevarla nella sua ambascia e in pari tempo a confortarla a migliori speranze, una delle nostre Immagini indirizzate, a quanti ne fecero ricerca: la vide appena che rasserenossi, sperò, come ella stessa dice, e sentissi allargare il cuore, l'appese alla culla del bambino, e questi da quel momento cominciò a migliorare, ed è in brevissimo tempo guarito a segno, che è proprio *una consolazione* (riporto le stesse parole della madre) *vedermelo così bene ristabilito.*

Potrei aggiungere altre somiglianti notizie pervenute da Porto Maurizio, da Venezia, da Vicenza, da Fossano, da Piacenza, da Sezze e de altre non poche città, ai relatori delle quali ho suggerito di render colla stampa direttamente i fatti di pubblica cognizione. Ne taccio anche di altre che non mi furono precisate, e che potei solamente arguire da voti o da offerte spedite colla semplice enunciativa

«*per grazia ricevuta.*» Taccio finalmente delle moltissime altre che pubblicamente si vanno divulgando con certa asseveranza, ma che non mi constano con prove irrefragabili.

Dal fin qui esposto non farà punto meraviglia se il concorso dei fedeli numerosissimo, costante, e colla impronta della più sincera devozione accennato nelle precedenti relazioni *qual prodigio sopra ogni altro prodigio*, non è mai rallentato, che anzi siegue ad essere un vero spettacolo di consolazione e dà fondata ragione che si aumenti ognor più di vantaggio. Che se poi al fisico concorso aggiungasi il concorso morale di lettere spintemi ad ogni corso di posta da tante remote contrade, che ordinano devoti tridui, inoruenti sacrificii, Immagini della Vergine Santissima, per impulso ordinariamente *di grazie ricevute*, e mi stimolano pressantemente a dare le ulteriori notizie, e compiegano vaglia postali ad oggetto che il tempio (di cui nel corrente settembre si getterà *solennemente* la prima pietra) si erga con decorsa magnificenza e con sollecita esecuzione, come sarà dato a me di esprimerlo, se non col dir che gli oc-

chi di quanti figli ha Maria consapevoli dei prodigi, che a piena mano versa a chiunque ricorre a questa sua prodigiosa Effigie, son qua fissamente rivolti quasi fosse questo il sacro monte di Sion, questa la eletta casa di Giacobbe, questo il trono d'onde in ispecial modo diffonde le sue misericordie Maria? Non cessino dunque i figli devoti dal tener qua fissi i loro sguardi, e contemplino la stella che sovra la Immagine venerata risplende, e che a tutta ragione chiamasi *Stella Mattutina*, la quale vicino ci annuncia il giorno, e più prossima delle tenebre la fuga — *Respice Stellam, voca Mariam.*

Ma se il figlio devoto di Maria rimase fin qui ammirato, non è pure quanto è stato detto il punto di vista d'onde risulge maggiormente un'Effigie sì prodigiosa. Ben conosce Maria l'indole della nostra natura rivolta verso la terra e assai poco al cielo, e perciò come già il suo divin Figlio, ad attrarre le turbe ad ascoltare e credere ai suoi celesti insegnamenti, dava principio col risanare infermi d'ogni sorta per quindi risanarli nell'anima, così Maria diffonde di continuo le grazie sue risanando i suoi devoti dai malori dei corpi per quindi

larsi largo e breccia nei loro cuori, altrimenti indifferenti e duri alle sue celesti chiamate. Se pertanto al dire del Filosofo *- propter quod unumquodque et illud magis -* se Maria tante grazie versa sui corpi, che pur debbono perire, dei devoti che a Lei ricorrono, quante ne diffonderà, chi saprà dirmelo, nelle anime loro ad eterna salvezza? Molte sono a noi note, ma ne darò solo un breve e generico ragguaglio a cagione di quella prudente e mai abbastanza cautelata riservatezza che dee usarsi in simiglianti materie.

La prima grazia spirituale che posso senza alcuna riserva dichiaratamente enunciare, fu elargita ad un Suddiacono di Chiesa Santa, giacchè lo stesso devoto graziato da Maria volle a di lei maggior gloria che fosse fatta di publica ragione. Assai preme a Maria la salvezza di tutti, e specialmente dei ministri del Santuario che sono la pupilla degli occhi suoi. Così le fosse dato con questo racconto, qual volle fosse a tutti diretto, perchè a tutti giovasse, le fosse dato con questo invito materno richiamare quei tanti, che con simile apostasia allontanati da sè si vede; ed ai quali la pietosissima Madre die già

un sguardo amoroso nel darlo a costui,
 e come pianse Pietro allo sguardo di Gesù,
 piangessero costoro col pentito Suddiacono
 allo sguardo di Maria! Così qua venissero,
 dando ascolto alla voce che Maria loro
 dirige; son certo nel leggere il presente
 ragguaglio, che cadrebbero ancor essi sen-
 za dubbio trafitti dal dardo dell'amor di
 Maria vera cacciatrice delle anime.

RITRATTAZIONE

FATTA AD ONORE

DI MARIA SANTISSIMA DELLA STELLA

AUXILIUM CHRISTIANORUM

« Nel decorso maggio del volgente
 anno io sottoscritto apponevo il mio nome
 al famigerato indirizzo, col quale il diret-
 tore del giornale il *Mediatore*, D. Carlo
 Passaglia, consigliava l'augusto Pontefice
 Pio IX a dimettere la sua temporale su-
 premazia.

« Stimolato da interno impulso a recarmi a visitare la prodigiosa Immagine nella chiesa diruta di S. Bartolomeo di Fratta, Archidiocesi di Spoleto, quivi ai pie'di essa, nell'amarezza del mio cuore, confortato da quella luce suprema che copiosamente discende da Colei che qui in questi giorni è di tante grazie dispensatrice, apertamente revoco e ritratto la mia infelice sottoscrizione apposta all'anticattolico indirizzo, solennemente riprovando quanto in esso si proclama e si osa temerariamente consigliare all'augusto Capo del Cattolicesimo, il Pontefice Santo ed ottimo Re Pio IX.

« Dalla chiesa diruta di san Bartolomeo di Fratta questo dì, 11 agosto 1862.

« *Pietro Maria Suddiacono Baldassarri* di Montottone, Archidiocesi di Fermo (mano propria)— *Angelo Deangelis*, parroco di San Lorenzo, fui testimoniaio— *Giuseppe Brunelli*, parroco della Fratta ed assistente al Santuario, testimoniaio.

« Dichiaro espressamente, che la presente sia pubblicata per mezzo della stampa.

« P. M. BALDASSARRI. »

Sappia ora il lettore che fin dal momento in cui Maria dava principio a questa sua spirituale missione vennero stabiliti quattro sacerdoti che fissamente si occupassero a ricevere le confessioni in questo luogo, che posso a tutta ragione chiamare *luogo di santificazione*. Ci hanno più volte i medesimi attestato che sebbene sia protratta dall'albeggiare del giorno fino all'imbrunire la loro occupazione, pure torna ad essi gratissima per le continue conversioni che si operano non da altro cagionato che dallo sguardo che Maria fissa sopra di tutti e nel ritornar che fa a vicenda lo sguardo di tutti a Maria.

Potrei qui aggiungere che eziandio da lontane parti ci giungono lettere, che lo stesso effetto produce la santa Immagine ritratta nella sua Effigie singolarmente dalla Toscana, e dalla Lombardia; ed è perciò che in Roma e in molte altre città se ne incise un rame; da Verona, e perfino dalla Francia ci venne chiesta facoltà di poter incidere un rame nostro eguale di Maria, onde non siano defraudate le speranze e i desiderii di quanti per la distanza del luogo, o mancanza di forze e di mezzi non possono qua trasferirsi a domandar

grazie, o a farne il rendimento dopo averle ricevute. — Chi pochi mesi addietro avesse detto, che in Spoleto punto centrale dell'Italia, e fra le altre o stolte o empie proposizioni dette nel Parlamento, relativamente a Roma, capitale del così detto regno italico dal Matteucci entustasticamente indicata; chi avesse detto, ripeto che in Spoleto sarebbe in un momento, e direi quasi coll'onnipotente parola del primitivo *fat*, sorte alla luce un tempio sacro all'Arca del Signore che metterebbe in confusione gli adoratori dell'idolo di Dagone, e farebbe rovesciar sulla terra infrantumato l'idolo stesso? Chi tanto io dico avesse pronunciato, da chi sarebbe stato creduto? A maggior gloria della Vergine, e a maggior proprio conforto si compiacciano i lettori richiamare alla memoria quanto fu di già esposto nelle precedenti relazioni; e concludasi a tutta ragione con Davide: *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris*. L'opera è tutta del Signore, ed è perciò giusto oggetto di meraviglie, e di santa consolazione agli occhi nostri.

Ha ben donde confermarsi il Sommo Gerarca nella sua già tanto celebrata forza, e di aprire a nuova gioia il devoto

suo cuore mentre Maria da questa effigie che già appartenne, sebben nascosta qual gemma, al monile che decorava il seno della prima sua Sposa, gliene offre sì bella occasione. La Vergine Santissima glorificherà in modo straordinario l'immortale Pio IX, da cui fu essa glorificata colla proclamazione del dogma dell'immacolato suo Concepimento. Col Pastore universale si rincuorino tutti i figli devoti di Maria ai raggi che spicca sul volto, segni non dubbj delle più liete speranze, e caparra di non lontano trionfo della Chiesa. Cessino in pari tempo gli empi di far guerra a chi tornò sempre vincitrice di tutti i suoi e più potenti e più fieri nemici, e tornati a buon senno, all'abbraccio stendano ancor essi le mani, che Maria da questa sua prodigiosa Effigie, se a tutti l'offre, specialmente ai più grandi suoi nemici, come già faceva il suo divin Figlio pendente dalla croce.

Spoleto, 3 settembre 1862.

✠ GIOVANNI BATTISTA ARNALDI
Arcivescovo di Spoleto.

ALTRI PRODIGI
OPERATI
DA MARIA VERGINE
VENERATA
SOTTO QUESTA EFFIGIE

I.

Si legge nell'*Armonia* di Torino:

Mentre da Spoleto ci giunge la precedente relazione, da Verona ce ne viene trasmessa un'altra tutta scritta di pugno d'un valentissimo medico. Eccola alla lettera: « Eufemia Sponza, Suora Terziaria dell'Ordine di san Francesco d'Assisi in Padova, trovavasi in un grave pericolo di vita in causa di una ernia crurale strozzata, che esigeva omai la cruenta inevitabile operazione del chirurgo. La inferma ricusò d'assoggettarvisi, e in pochi giorni fu ridotta agli estremi dell'agonia. Una consorella di lei, rammentando le grazie che Maria Vergine di questi giorni concede ai veneratori della sua im-

magine nelle vicinanze di Spoleto, le chiese con fiducia la vita della sorella, sotto determinata promessa di un ossequio particolare. Nell'istante medesimo la inferma sentì cessare i suoi dolori acerbissimi, quietarsi il vomito, rientrare da sè l'ansa intestinale, svanire ogni sintomo pericoloso, e in pochi giorni ritornò nel primiero stato di salute, che sino a questo dì si mantiene costante. »

II.

RELAZIONE

Di una grazia prodigata ad una buona Giovane nella Diocesi di Pescia in Toscana, fatta dal Padre Confessore della medesima a quel Monsig. Vescovo, e da questo trascritta in apposita Lettera in data 18 settembre 1862 a Sua Ecc. Rma. Monsig. Gio. Battista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto.

« Carlotta Baracchini di anni 24, nubile del Borgo a Buggiano Diocesi di Pescia, travagliata da un'ernia per lo spazio di 6 in 7 anni, e sempre ore-

» scente, dietro il consiglio del suo Pa-
» dre Spirituale (essendo omai inutile ogni
» rimedio dell' arte) ricorse al patrocinio
» e soccorso di Maria Santissima, di Spo-
» leto, di cui aveva udito dal prefato suo
» confessore i prodigi, e le grazie recen-
» temente operate, e avuto dal medesimo
» un poco d' Olio della Lampada che un
» tal Signore di Prato avea fatto venire
» per una sua Figlia Monaca Benedettina
» nel citato paese, si unse con esso nella
» parte offesa, dicendo: Maria Santissima,
» se è di vostro gradimento, liberatemi
» da questo incomodo, affinchè non abbia
» a cadere un' altra volta nelle mani del
» medico: e ciò a riguardo di modestia.
» Detto questo, si diede alle solite faccen-
» de, non sentì più alcuna pena o molestia
» e si trovò perfettamente guarita. I due
» medici che la curarono al primo mani-
» festarsi dell' incomodo son sempre vivi,
» e se ne potrebbe chiedere l' opportuna
» testimonianza; ma non fa duopo cercarne,
» essendo la cosa notissima a tutta la Fa-
» miglia, e ad altre persone che sono di
» relazione della medesima Fanciulla. Solo
» si potrebbe chiedere il certificato di per-
» fecta guarigione avvenuta come sopra:

» ma siccome ciò non si può fare senza
 » una certa visita e riscontro del medico,
 » cui la fanciulla per la sua verecondia e
 » modestia non potrebbe sottomettersi
 » senza grande rossore, perciò omettiamo
 » questa formalità, e al tempo stesso di-
 » chiariamo di essere in grado di assicu-
 » rare tutta l'autenticità del fatto, che si
 » gradisce far noto al Mondo a gloria
 » sempre maggiore del Signore, e della sua
 » dolcissima Madre. »

P. LUIGI GALLIGNANI

M. O. Confessore.

III.

Leggesi nel *Difensore* di Modena del
 2 Ottobre:

L'Ill.mo sig. Prof. D. Gaetano Maini
 degnissimo Rettore del Seminario di Carpi
 ci fa l'onore di trasmetterci da pubblicare
 la seguente lettera scrittagli dall'Ill.mo e
 Rev.mo Mons. Arcivescovo di Spoleto. —
 Con questa occasione avvertiamo tutti
 quelli che amano di fare oblazioni pel
 nuovo Santuario che noi sopra l'esempio di

altri giornali del regno, ci faremo un pregio di accoglierle e di spedirle alla loro destinazione, pubblicandone poi l'ammontare ed anche il nome e cognome degli offerenti, se così sia di loro aggradimento.— Ecco la lettera:

« *Reverendissimo Signore.*

« In offerta all'augusta Vergine SS. sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, che cotanto rifulge colla diffusion di sue grazie nella mia Archidiocesi, ho ricevuto il Vaglia Postale di Lire 100, che Ella mi ha indirizzato in nome di alcuni suoi Concittadini devoti di questa Taumaturga Immagine. Il mio ministero mi obbliga a ricambiarla col sincero tributo di mia pastorale riconoscenza: la gran Madre di Dio poi, sì generosa delle sue grazie verso i suoi veri Devoti, retribuirà sì Lei, che i singoli Contribuenti, collo spargere su tutti e su ciascheduno le più elette benedizioni secondo i proprii particolari bisogni. Ieri (21 settembre) ho messa la *Prima Pietra* del Nuovo Tempio da erigersi sul luogo della prodigiosa Manifestazione, che mi stà a cuore riesca più decoroso che sia possibile, ad onore di sì gran Madre. Occorrerà per eseguire il bel Disegno un'ingente somma,

che attendo dalla pietà e generosità dei Fedeli, e sono sicuro che non mancherà. Oh il popolo divoto, che accorse da ogni parte per assistere alla Funzione della *Prima Pietra!* Fu per me ieri una gran giornata di conforto in mezzo alle amarezze dei tristi tempi, in cui viviamo; e non mancai, nella mia meschinità, di pregare per Lei, e di far recitare una *Salve Regina*, secondo l'intenzione dei devoti Oblatori Carpigiani.

« Ad appagare il suo desiderio di sapere quale sia stata la grazia ottenuta dal Chiarissimo Architetto sig. Giovanni Santini, Le dirò che questi, da quattro anni circa, a di Lui confessione, aveva quasi totalmente perduto l'Udito; in modo che non sentiva neppure il suono delle Campane. Venuto questi a visitare la Taumaturga Immagine, o ad ispezionare il luogo, ove deve fondarsi il nuovo Tempio, tanto si raccomandò alla Prodigiosa Effigie, che tornato a Perugia, ottenne la grazia dell'Udito; ed ora sente non solo il suono delle Campane, ma con chiarezza anche il suono degli Orologi, e parlando col medesimo non è più d'uopo alzar la voce.

« Spoleto 22 Settembre 1862.

« ✠ GIO. BATTISTA ARNALDI Arciv. »

IV.

Si legge nell'*Armonia* di Torino N.233:

Guglieri Giuseppe contadino della diocesi di Piacenza era gravemente ammalato di violenta infiammazione intestinale, che tormentatolo per quindici giorni stava per condurlo al sepolcro. I rimedi prescritti dal medico ordinario erano impotenti a superare il male; fu chiamato un altro valente medico, il quale, esaminata la malattia, giudicò disperata la vita dell'Infermo. Intanto cresceva l'acutezza dei dolori, ed il singulto che da tre giorni molestava l'infermo, diveniva insoffribile. Allora una pia signora, che molto s'interessava della salute dell'infermo, pensò di ottenere dalla potenza e bontà di Maria Santissima ciò che era superiore alle forze dell'uomo. Spedì il 1^o del corrente agosto al parroco dell'infermo un'immagine della Madonna della Stella da presentarsi allo stesso, affinchè ad Essa con viva fiducia si raccomandasse per la salute del corpo, se questa fosse secondo il divino beneplacito, promettendo di far celebrare una Messa al suo altare, conseguita la grazia desi-

derata. L' infermo accolse la sacra Immagine quale aurora di salute; più volte la baciò divotamente; per alcuni minuti tenne in essa fisso lo sguardo, abbandonandosi ad affetti di tenera divozione, la pregò di venire in suo aiuto nella più grave delle necessità temporali, promise di far celebrare una Messa, ottenuta la salute, all' altare ad essa dedicato, e sentì nascere nel suo cuore una credenza istintiva di dover essere certamente esaudito da Colei che meritamente si chiama l' aiuto de' fedeli. Ciò accadeva alle ore 4 pomeridiane dello stesso giorno, 1^o di agosto. Ma Maria Santissima volle mettere alle prove la fede dell'infermo e anzichè tosto esaudire i voti di lui, lasciò che il male vieppù s'aggravasse, aspettando che più grave divenisse il pericolo, affinchè più potente fosse il suo benefico intervento. Alle 8 della sera il parroco era per amministrare il Sacramento che conferita il fedele al formidabile passo dell' eternità, ma sperando nella bontà di Maria, volle differire alcun poco, quando dopo breve tempo diminuirono notabilmente i dolori quasi per incanto, ed il singhiozzo scomparve per lungo tratto di tempo, e l' infermo si sentì restituito a vita novella;

la notte per la prima volta nel corso della grave malattia riposò alcune ore, e nei seguenti giorni continuò a migliorare ed il male cessò totalmente.

L'infermo conobbe dalla bontà di Maria Santissima da lui invocata sotto il nome di Madonna della Stella di essere scampato dal grave e prossimo pericolo di morte e adempì la sua religiosa promessa, facendo celebrare una Messa di ringraziamento all'altare ad essa dedicato, promettendo di conservar sempre grata memoria della grazia singolare conseguita, e di cantare all'Augusta Liberatrice nel rimanente dei suoi giorni: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti.*

Il sottoscritto accerta chiunque della verità del fatto sopra esposto, come testimonio oculare.

RELAZIONE V.

Non ha guari, a dovuta gloria della prodigiosa Immagine di Maria Santissima, *Auxilium Christianorum*, manifestatasi in quest'archidiocesi, pubblicava io, nella ricorrenza della di lei Natività, varii prodigi operati. Non abbreviandosi la mano

di Maria nell'operarli, ma anzi sempre più estendendosi a prodigar grazie a vantaggio di tutti sì temporali come spirituali, specialmente in lontane regioni, mi gode l'animo nel potere con una nuova partecipazione di stupende e maravigliose cose sempre più constatare a Maria Santissima l'antico giusto e consolantissimo titolo di *Fonte perenne di grazie e di salvezza*. Mi accingo a narrarle in ordine di tempo, in cui ne ebbi le rispettive relazioni.

In data 18 settembre trascorso, il rispettabile Monsignor Vescovo di Pescia mi recava a notizia, come Carlotta Boracchini d'anni 24, nubile, del Borgo a Buggiano in sua diocesi, travagliata da un'ernia per lo spazio di sei in sette anni, e sempre crescente, dietro il consiglio del suo padre spirituale (riuscito inutile ogni rimedio dell'arte) ricorse al patrocinio e soccorso di Nostra Signora *Auxilium Christianorum*, di cui aveva udito dal prefato suo confessore i prodigi e le grazie recentemente operate: ed avuto dal medesimo un poco d'olio della lampada che un tal signore di Prato aveva fatto venire per una sua figlia monaca Benedettina nel citato paese, si unse con esso nella parte

offesa, dicendo: O Maria, se è di vostro gradimento, liberatemi da questo incomodo affinchè non abbia a cadere un'altra volta nelle mani del medico; e ciò a riguardo di santa modestia. Ciò detto, non sentì più alcuna pena o molestia, si diede alle solite faccende, e si trovò *istantaneamente e perfettamente* guarita.

Maria, moglie di Giovanni Chionni, della parrocchia di S. Cecilia in Rieti, deponeva alli 23 passato settembre dinanzi al preposto di S. Pietro, D. Pietro Antoniggi come appresso, e convalidavano per la verità la sua deposizione quei testimoni Antonio Liberati e Leocasta Pieragostini di detta città: « Nel venerdì prossimo passato 19 settembre, nella mattina dovetti per la malattia gettarmi nel letto, benchè vestita, e fui tosto assalita da uno stringimento di gola, che, unito alla confusione di capo, mi ridusse ad uno stato, che non posso descrivere. Mi mordeva la lingua, e facevo mille stravaganze colla vita per modo che non mi potevano reggere più persone, come ho udito da coloro che mi assistevano. Riayutami dalle forti convulsioni e tornata in me, conobbi d'aver perduta l'attività in tutte le membra. La ri-

acquistai a poco a poco, meno che nella gamba destra, che mi rimase tutta perduta. Chiamato il medico, mi ordinò un salasso, ma non valse a riattivarmi il moto del piede. Nel sabato successivo era io talmente inabile a muover la gamba, che dovevano altri muoverla per potermi voltare nel letto; e quantunque non si risparmiassero potenti frizioni, non ne ottenni alcuna sensibilità. Ridotta a questo punto rivolsi la mente a Maria Santissima sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, e recatomi da Francesca Giansanti l'olio della lampada della taumaturga Immagine, mi unse la gamba inferma. Nella sera del detto giorno mi ordinò il medico un nuovo salasso, ma veduto nella seguente domenica che non aveva prodotto alcun effetto, ingiunse che applicassi due vescicanti. Prima però di applicarli volli esser di nuovo unta coll'olio benedetto, e per obbedire al medico li applicai, non divertendo mai la mente da Maria, in cui solo confidava per la grazia. Dopo tre ore sentii un forte dolore al piede malato, che mi costrinse a gridare (e non so se questo grido provenisse più dalla consolazione per la riacquistata sensibilità, che dal dolore).

Per conoscere se poteva muovere il piede, saltai dal letto, e liberamente fra la gioia potei portarmi da me senza alcun impedimento dal letto alla cucina. Per accertarmi se ciò fosse avvenuto o per grazia di Maria, o per frutto dei vescicanti applicati, tolsi subito questi dalla gamba, e m'avvidi che dopo tre ore neppure avevano macchiata la pelle. Allora gridai: *Miracolol! Miracolol!*... e insieme con me non solo quelli di casa, ma ancora i vicini, i quali si congratularono della mia salute *istantaneamente* ricuperata ». Il rispettabilissimo Monsignor Vescovo di Rieti nell'autenticarmi con sua lettera il prodigioso avvenimento mi diresse la Chionni così favorita da Maria, che venne al Santuario di lei col proprio parroco per offrire un tributo di ringraziamento.

Il reverendo Padre Ceslao M. Carones dei Predicatori in Rieti con sua lettera, 25 settembre, ci annunciava, che tal signora Maria Gualdi di Rocca Sini-balda, d'anni 22, era affetta fin dall'anno 1858 da fiera malattia, che le attaccava la trachea ed i bronchi, cagionandole una molestissima tosse. Ad onta delle cure più diligenti, il male andava ostinandosi in

modo, che dall'anno 1860 in poi provava in ogni mese assalti sì violenti, con forte male di gola e febbri, da dovere per quattro o cinque volte far uso dei salassi, e se per poco si ritardava, trovavasi talvolta in pericolo di essere soffocata. Così ogni mese lo passava parte in letto e parte in piedi, in una lenta convalescenza senza poter mai uscire di camera. Il male era giunto a tale, che i professori non sapevano con quali nuovi e potenti rimedi affrontarlo. Nel mese di luglio del corrente anno il Molto Reverendo P. Maestro Vincenzo Gualdi Agostiniano, si portò in Rocca Sinibalda, e vedendo questa sua parente ridotta in sì deplorabile condizione, la esortò a volersi condurre alla visita di Maria SS. *Auxilium Christianorum*. Per intraprendere una gita di circa 70 miglia vi era una gran difficoltà da superare: il consenso dei parenti, i quali temevano rimanesse vittima del male lungo il viaggio. Pure, dopo tante insistenze, riuscì ad ottenere il permesso. Fu stabilita la partenza per i primi di agosto, ed in quello fu presa da un altro fiero assalto, che pareva le dovesse far deporre il pensiero di più viaggiare. La novella ricaduta, e le

seguenti parole che origliando, la giovane intese dalla bocca del professore curante: *se la Madonna fa questo miracolo, bene; altrimenti non c'è altro*, le accesero in cuore tanta fiducia, che espugnata di bel nuovo, anche per mezzo di altre persone, la volontà dei parenti, fu dato tosto ordine per la partenza. Nel viaggio furono adoperate tutte le cautele possibili, e condotto eziandio un sacerdote, amico della famiglia, per ogni occorrenza che potesse intervenire. Di mano in mano che s'inoltrava nella via, pareva che si sentisse meglio. Il giorno 12 settembre essendosi di buonissim'ora accostata in Spoleto ai Santi Sacramenti, verso le ore 10 antimeridiane, colla certezza della grazia, si prostrava dinanzi alla SS. Immagine: ivi ascoltò due Messe, e si trattenne per buona pezza a pregare. Le parve di essere guarita, e ringraziò Maria di un tanto favore; e trattisi due anelli dal dito, uniti ad un grande cuore d'argento, li depose sull'altare a devota ricordanza del fatto. Nel ritorno furono messe da parte tutte le cautele, e viaggiò come se mai avesse sofferto malore di sorta. Al presente va riacquistando le forze perdute, facendo a

piedi buone passeggiate tra l'ammirazione di tutti coloro che l'avevano in sì deplorabile stato conosciuta, senza che il male di gola o la tosse l'abbian più tormentata.— L'enunciato P. Carones essendo stato compagno di viaggio della signora Gualdi nel portarsi a visitare il santuario *Auxilium Christianorum*, avvalora, qual testimonio di vista, la guarigione della suddetta.— Il padre dell'enunciata Maria, signor Giorgio Gualdi, e l'arciprete di Rocca Sinibalda, D. Antonio Miniucchi, ne documentano la verità.— Il medico poi di detto paese, signor Luigi dottor Federici, con suo attestato 8 ottobre 1862, comprova altrettanto.

Un prodigio più strepitoso fu operato da Maria a pro della religiosa corista Maria Eletta Giovannelli nel monastero di Castelritaldi, paese a contatto del gran Santuario, come rilevasi dalla seguente dichiarazione del signor dottor Gervasio Ricciarelli, e dalla conferma del sacerdote confessore e dalla badessa del prefato monastero.

« In dieci anni che esercito in qualità di medico condotto in Castelritaldi, ho dovuto curare moltissime volte la religiosa

D. Maria Eletta Giovannelli. Trattandosi di un vizio organico al cuore, la cura è sempre stata sintomatica, non essendo in potere dell'arte medica il vincere radicalmente una malattia, quale si è quella che affligge la suddetta religiosa. Nel principio, in cui richiesi i miei aiuti, tentai minorare le sue sofferenze, prescrivendo farmaci, dai quali non ritrassi giovamento alcuno per invincibile intolleranza, quantunque amministrati a piccolissime dosi; per cui rinunciai a qualunque interna medicatura, e mi attenni al semplice salasso, onde minorare la massa sanguigna, e togliere quelle stasi, che per intercettata circolazione si formavano ora al petto, portando un'asma stertorosa da soffocarla, od al capo inducendo perdita delle facoltà intellettuali ed assoluto stato di coma, ponendo così in pericolo la di lei esistenza. Dopo molti salassi giungevo a minorare, non a togliere le sofferenze, ma poi prostrazione di forze, polsi piccoli, esili ed appena percettibili, pallore del volto, conseguenza naturale della malattia e delle ripetute sottrazioni sanguigne, che la forzavano a giacere in letto per molti giorni e quantunque spinta dal desiderio di ritornare al

disimpegno de' suoi obblighi, e molto insistesse per ottenere da me il permesso di abbandonare il letto, pure avutane licenza le era impossibile uscire dalla sua cella; e se dopo qualche giorno vi giungeva, spessi deliqui l'avvertivano, che le sue forze non bastavano a tanto. Dal fin qui detto ognuno di leggeri conosce quanto lunga e fastidiosa fosse la convalescenza in quest'inferma che, dotata di grande pazienza e di una forza di spirito non comune, sapeva supplire con la volontà alle mancanti forze fisiche.— Ho creduto necessario di rammentare le antecedenti malattie e consecutive convalescenze, onde stabilire un confronto con la malattia e prodigiosa guarigione, che impredo a narrare. — Giovedì, 2 ottobre, circa le cinque pomeridiane, fui chiamato a visitare D. Maria Eletta Giovannelli, che non poteva più sopportare le angustie, gli stringimenti, i moti abnormali prodotti dall'esistente strumentale malattia del cuore. Secondo il solito, praticai un largo salasso, che ripetei nella mattina del venerdì e nella sera; tuttavia il respiro faticosissimo e breve con senso di stringimento e soffocazione, non rimetteva dalle sua intensità che per dar

-luogo a deliquii con perdita delle facoltà intellettuali, al cessare dei quali si riaffacciava il senso di soffocazione con respiro stertoroso per modo che rari e brevi momenti di tregua erano concessi all'inferma dall'avvicinarsi dei pericolosissimi e tremendi sintomi suddetti. Essendomi impedito l'uso di farmaci, perchè non tollerati, ricorsi a fomentazioni senapate alle estremità, che, più volte ripetute, a nulla giovarono, onde nella mattina del sabato praticai un nuovo salasso, temendo potesse soccombere nei frequenti e quasi continui accessi di asma e deliqui. Un piccolo miglioramento si ottenne, ma breve e fugace, poichè si riaffacciarono con maggior violenza tutti i sintomi da minacciare di momento in momento la vita dell'inferma. Erano circa le nove della sera quando feci chiamare il R.do P. Confessore, perchè l'assistesse e la confortasse nei suoi dolori, ed in di lui presenza feci un nuovo piccolo salasso, perchè il suo polso quasi impercettibile non ne tollerava maggiore, e quindi mi partii, dichiarando al P. Confessore che molto temevo della vita di questa religiosa, e lo pregai a non abbandonarla. Nella mattina della domenica tor-

nai a visitarla, ma sfiduciato, nulla sperando nella guarigione, quando la Madre Badessa mi annunciò la perfetta ed istantanea guarigione di D. Maria Eletta Giovannelli accaduta circa le ore undici e mezzo pomeridiane. Mi affrettai a verificare un tal prodigio, ed infatti rinvenni l'inferma perfettamente restituita in salute, la sua fisionomia esprimeva la gioia, il colore del suo volto naturale, i suoi polsi robusti e regolari, la sua mente lucidissima, il suo respiro libero. Con insistenza mi richiesse di abbandonare il letto, ove l'aveva trattenuta il solo pensiero di dispiacermi, ed io, senza porre tempo in mezzo, acconsentii a questo suo giusto desiderio. Prima di vergare queste linee, ho nuovamente verificato l'ottimo stato di salute di D. Maria Eletta Giovannelli, che nulla lascia a desiderare. E qui mi è d'uopo dichiarare apertamente che la guarigione di questa religiosa *non si è ottenuta per mezzo umano, ma soprannaturale e prodigioso.*

« Castelritaldi, 8 Ottobre 1862.

« GERVASIO D. RICCIARELLI,
 « *Medico Condotta* ».

Io sottoscritto, confessore ordinario delle Monache Benedettino-Cassinesi di S. Caterina in Castelitaldi, Archidiocesi di Spoleto, a nome e gloria di Dio, e dell'Immacolata Vergine Maria per la pura verità affermo quanto è stato descritto dal sig. Dr. Gervasio Ricciarelli, e quindi aggiungo, che

Partito il dottore, proseguirono senza interruzione i deliqui misti di moti convulsivi. Erano le undici passate della sera quando venne sorpresa la paziente da un nuovo e più violento assalto, che la costrinse a sedere sul letto fra le smanie di una prossima soffocazione. E mentre ella credeva restarne vittima, con voce, fioca, ma piena di fiducia diceva: *Madonna mia, aiutami, aiutami, Mamma mia, e fammi morire che non ne posso più.* Le fu data per consiglio della Badessa un'immagine della prodigiosa Vergine, che con tanta pietà de' fedeli si venera in questa Archidiocesi di Spoleto, la quale Immagine teneva l'inferma in sua camera appesa; se la pose sul cuore, ove sentivasi il maggior male, e stretta tennela con la sua mano. E mentre le monache dolenti con-

devote preci supplicavano alla Beatissima Vergine per la salute dell'inferma, ella restò totalmente assopita per alcuni minuti, dopo di che, quasi destata da dolce sonno, si riscosse e a chiara voce tutta ilare disse: *Io sto bene, non mi sento più alcun male.* Alla comune mestizia successe la gioia; all'inferma ritornò il colore sul volto divenuto pressochè cadaverico, le tornarono i polsi regolari, e le religiose liete dell'avvenuto, dopo alcun tempo, lasciandola in perfetta pace andarono a riposare.

Ora essendo elleno restate deste oltre la mezzanotte, la mattina seguente del giorno cinque, festa del SS. Rosario non destandosi all'ora consueta la sagrestana per dare il segno dell'*Ave Maria* del giorno, si alzò Maria Eletta dal letto, e andò a picchiare all'uscio della medesima per avvertirnela. La mattina poi assistè in coro con le altre monache alla Messa e all'Uffizio, intervenne al refettorio con le altre, e proseguè tuttora libera da questa inveterata e pericolosa infermità senza più sperimentare il deliquir, da cui era prima, ora una volta, or due volte assalita es-

sendo già trascorsi venti giorni da che più non ne soffre.

Di S. Caterina Castelritaldi,
il dì 24 ottobre 1862.

TOMMASO MARIA BENVENUTI, confessore.
MARIA CATERINA BELLINI a nome di
tutta la Comunità Religiosa afferma
quanto sopra.

Il distinto ecclesiastico signor canonico Desantis di Rieti, rettore di quel Seminario, ascrive a grazia specialissima di Maria Santissima Ausiliatrice l'essere stato ritolto alle fauci di morte nella gravissima infermità, cui testè soggiacque; e grato a tanto beneficio ha presentato, per organo del degnissimo Monsignor Vescovo Reatino, una generosa oblazione per la fabbrica del nuovo tempio.

Passo sotto silenzio le due guarigioni operate in pro di una giovane novizia in un monastero di Verona, e di Giuseppe Guglieri, contadino della diocesi di Piacenza, perchè questi due mirabili avvenimenti furono già riportati dallo *Stendardo Cattolico*, di Genova, N° 231, del 10 ottobre corrente, e la guarigione del Guglieri vien riferita anche dall'*Armonia* del giorno 9 stesso mese.

Tralascio di narrare la conversione in Vicenza del soldato valdese nato nel protestantesimo, poichè lo zelante sacerdote vicentino D. Antonio Giorgio la diede già in luce a gloria sempre di Maria Ausiliatrice, dalla quale la ottenne.

Piacemi però accennare in compendio come Clementina Elisei di Recanati abbia dichiarato di dovere a Maria la guarigione da una doglia reumatica al braccio destro, che le era rimasto attratto intieramente. e ciò fu il 15 agosto, in cui recossi a visitare l'Immagine portentosa.

Chiara Palmari di Selvignano, Villa di questa Archidiocesi ha protestato di aver ottenuto dalla S. Effigie la liberazione da una fistola all'occhio destro, per il che si preservò dall'operazione chirurgica, unico estremo dichiarato dai professori sanitari, e il 25 agosto offrì alla sua grande Liberatrice il voto di gratitudine.

Ildegarda Antonioli di Gubbio se superò la terribile malattia *militaria*, che la teneva prostrata in letto da giorni sessanta, il ripeté dall'invocazione dell'Effigie Santissima., come si espresse il 28 agosto giorno in cui portossi al Santuario a sciogliere il voto di ringraziamento.

Rosa Moretti di Bastia, inferma per cancro uterino, ascrive al potente soccorso di Maria *Auxilium Christianorum* la sua guarigione, e nel primo dì di settembre si genuflesse al santo altare, ringraziando la sua clementissima Liberatrice.

Giovanna Strambelli di Crispiero di Camerino, affetta da malattia nervosa, che nell'urtomaniaco la rendeva pazza furiosa, riportò da Maria la guarigione completa, e nel dì 9 ottobre, associata coi suoi congiunti, venne a ringraziare la Gran Madre di Dio.

Virginia Benedetti da Mugnano, diocesi di Bagnorea, per malattia putrida con eruzione miliaria, vedeva vicina l'ora di sua morte, e col ricorso fatto con gran fede alla Vergine prodigiosa, ottenne la perfetta guarigione.

Cospicua persona di Porto Maurizio, che ama non essere nominata, va debitrice al potente patrocinio di Maria *Auxilium Christianorum* per sentirsi libera da cronico grave incomodo, e in attestato di riconoscenza trasmise offerta generosa per l'edificazione del tempio. Oh! quanti altri segnalatissimi prodigi potrei riferire!...

Il fin qui narrato valga in risposta

indiretta ad alcuni empi giornali, che nemici della gloria di Dio e di Maria SS., osarono chi smentire, chi eziandio dileggiare la manifestazione prodigiosa della veneranda effigie. Dicea in risposta, indiretta, poichè costoro non meritano che il disprezzo, e di esser, per così dire, calpestati col pié, come Maria SS. calpesta il loro antesignano, l'antico nemico di Dio, e suo, il demonio, mentre siamo certi che la Vergine, di cui sta scritto — *cunctas haereses interemisti in universo mundo* — li farà tutti e ben presto ammutolire, o (ciò che noi aguriamo) da nemici che sono li convertirà in adoratori, veneratori devoti e banditori delle sue glorie.

Prendo qui occasione di manifestare al pubblico che, fedele alla mia promessa fatta nell'ultima relazione di gettare solennemente la prima pietra del nuovo tempio, venne questa solenne, religiosa cerimonia eseguita il dì 21, domenica 3.ª di settembre. Molta fu la mia commozione di affetti in tal circostanza, espressi già in apposita allocuzione, eccitatimi nel cuore e dalla vista della prodigiosa immagine, che parla con una voce tutta sua

propria, materna e misericordiosa, come pure del popolo che in gran folla adunato rendeva a Maria SS. il tributo il più fervido della devozione, del rispetto e dell'onore dovutole in tal luogo da lei santificato.

Sorge ora l'edifizio con i più felici auspici, e le copiose oblazioni che affluiscono ogni giorno, e dalle più remote contrade, recano dolce lusinga che il monumento in questo centro d'Italia riuscirà decoroso, degno dell'epoca presente, e corrispondente alla vera pietà del popolo cristiano.

Il concorso de' pii devoti non si è mai rallentato, a fronte che gli odierni mestatori abbiano attentato nella loro perversità d'impedirlo, e riesce di sincera consolazione il vedere che rispettabili e distinte persone siensi mosse da lontano paese, e abbiano intrapreso a piedi un viaggio di moltissime leghe per impulso di filiale devozione verso Maria. Si noverano circa cento processioni che portaronsi a visitare la Santa Edicola con vero spirito di devozione; la frequenza dei Sacramenti è giornaliera, ed è un dolce conforto veder dispensato ogni giorno il pane eucaristico ad un buon

numero di devoti. Ecco i trionfi maggiori che Maria riporta, cioè la conversione de' cuori, e infatti molti e molti *de lapidibus facti sunt filii Abrahæ* coll'aver visitata la Taumaturga. Ben a proposito questo luogo, ove Maria ha posto il trono di sue misericordie, può assomigliarsi alla Piscina di Betsaida; ove *omne genus languentium curabatur*, ed essendo più copiose e più segnalate le grazie spirituali che le corporee, concludo col grande Agostino che *plus est quod vitia sanavit animarum quam quod sanavit languores corporum moriturorum*.

Si avvertono gli oblatori di limosine di Messe del troppo eccedente numero di tali commissioni col dichiarato desiderio che siano celebrate nell'altare stesso di Maria Santissima, perchè rendesi in oggi impossibile il soddisfare a questa pia loro volontà, tanto più che i sacerdoti che da ogni parte ivi vengono a celebrare, d'ordinario vogliono applicarle per propria devozione.

Per maggiore agevolezza dei devoti della Venezia, del Tirolo italiano e di altre parti della Monarchia austriaca, che volessero aiutare colle loro offerte l'ere-

zione del Santuario, si fa palese che il piissimo signor dottore Luigi Maini in Verona, quel medesimo che pubblicò l'opuscolo sulla manifestazione dell'immagine miracolosa, s'interessa per solo spirito di devozione a raccogliere offerte, e mandarle al destino, pubblicando in ogni mese la lista degli oblatori nello *Stendardo Cattolico* di Genova.

Spoleto, 30 ottobre 1862.

† GIOVANNI BATTISTA ARNALDI,
Arciv. di Spoleto.



ORAZIONE A MARIA VERGINE SANTISSIMA

CHE MANIFESTATASI PRODIGIOSAMENTE
NELLE VICINANZE DI SPOLETO

SI VENERA SOTTO IL TITOLO

AUXILIUM CHRISTIANORUM

O Maria, o aiuto potentissimo dei Cristiani, *Auxilium Christianorum*, come mai non riporremo in Voi interissima la speranza, la confidenza nostra, poichè mentre potentissima siete, la volontà non vi manca di prestarci protezione e soccorso? Cara Madre, dolcezza soavissima delle anime nostre! che è mai quello che Voi oggi operate in un umile luogo dell' Umbria ed in una poc' anzi quasi sconosciuta Vostra immagine? Chi, o Vergine Santissima, se non Voi stessa, ha mosso e muove le cristiane genti a portarsi colà ad adorarvi, ad offrirvi suppliche e voti da disparate e lontane contrade, spregiando i disagi e gl'incomodi d'ogni genere, lietissimi tutti e contenti solo di prestare onore e omaggio filiale a Voi dispensatrice generosa di beneficii e di grazie? Ah! Voi volete con ciò chiaro appalesarci, che vegliate sopra di noi sollecita del nostro bene, che Voi ci amate, che volete proteggerci, custodirci, salvarci. Sì, proteggeteci contro gli assalti degli accaniti nostri spirituali nemici, custoditeci dalle trame loro perverse, dai lacci ingannevoli, dalle seduzioni scaltrite, promesse,

minaccie e insidie di ogni studiata malizia, con cui pervertire ci vogliono l'intelletto ed il cuore, e perdere eternamente le anime. Proteggete e custodite eziandio il Pontefice Sommo, onde nel mar tempestoso conduca a porto di salvezza la navicella di Pietro, trionfando dei flutti orgogliosi, che attentano sommergerla.

Noi intanto all'efficacissimo aiuto di vostra protezione materna filialmente abbandonati, affidati, promettiamo (e piaccia a Voi presentare tale nostra promessa a Gesù) promettiamo di volere fino all'ultimo nostro respiro mantenerci fermi e costanti a costo di qualunque nostro temporale disastro, e di perder la vita stessa nella vera fede, figli sempre obbedienti, riverenti e docili della Santa Cattolica Romana Chiesa, del suo Supremo Gerarca e Vicario di Cristo in terra, e degli altri legittimi Pastori di nostre anime. Così vogliamo, così promettiamo, così col Vostro aiuto sia, Vergine immacolata, o Madre amorosissima, o Maria aiutatrice costante, potentissima, benignissima del Cristianesimo.

Ave Maria, ecc.

AUXILIUM CHRISTIANORUM

ora pro nobis.

Nota. — Questa orazione, tranne alcune lievi variazioni richieste dalla diversità del luogo, è la stessa che si recita più d'una volta al giorno dinanzi la prodigiosa Immagine al suo santuario. Essa fu approvata da sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Gio. Battista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto, il quale concesse 40 giorni d'indulgenza ogni qualvolta colà si reciti.

LAUDE

A MARIA SANTISSIMA

CHE SI CANTA DAL POPOLO

nella modulazione del Padre celeste Iddio.

Padre celeste Iddio
 Figliolo eterno Iddio
 Spirito Santo Iddio
 O Dio uno e trino
 O Vergine Maria
 Concetta senza macchia
 Maria speranza nostra
 Figlia del Padre Eterno
 Madre del divin Figlio
 Sposa del Santo Spirito
 Tempio del Dio vivente
 Maria piena di grazia
 Vergine tutta santa
 Maria speranza nostra
 O giglio tra le spine
 Orto delle delizie
 Colomba innocentissima
 Guerriera formidabile
 Terror del serpe antico
 Madre del bello amore
 Maria speranza nostra

abbiate
 a noi piet 

Prega per noi Gesu

Onor del popol santo
 Letizia d'Israello
 Gloria di Gerusalemma
 O stella fulgidissima
 Specchio della giustizia
 Sede della Sapienza
 Maria speranza nostra
 Arca dell' alleanza
 Regina dei dolori
 Corredentrica nostra
 Sostegno dei cadenti
 Salute degl' infermi
 Conforto degli afflitti
 Maria speranza nostra
 Rifugio a' peccatori
 Madre del buon consiglio
 Aiuto de' cristiani
 Fonte del nostro gaudio
 Regina dell' Empireo
 Gioia del Paradiso
 Maria speranza nostra

prega per noi Gesu

TRIDUO O NOVENA
A MARIA SANTISSIMA DELLA STELLA

ORA DETTA
AUXILIUM CHRISTIANORUM.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Veni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

†. **Emitte spiritum tuum et creabuntur.**

‡. **Et renovabis faciem terrae.**

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium, Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum.

Amen.

I.

O Vergine immacolata, vera madre di Dio Maria, noi prostrati ai vostri piedi ringraziamo la divina bontà la quale per vostro mezzo ci diede il benedetto Gesù autore e consumatore di nostra fede, e Voi pose nella Chiesa del Figliuol suo a

custode di questa virtù, e volle che fosse vostra, la gloria di combattere, debellare e conquidere i mostri ognor rinascenti dell'eresia. Deh Madre amorosa mirate come l'inferno sparge da ogni parte tenebre su tanta luce di Paradiso, e movetevi a soccorrere i fedeli di Gesù Cristo. Dateci tanta costanza in non ascoltare altra voce fuori di quella della chiesa cattolica e del solo suo supremo maestro il sommo pontefice romano, che niuna lusinga e violenza valga mai a trarci fuori dalla via di verità. O Madre amorosissima innanzi a questa vostra s. immagine noi protestiamo a gloria vostra di credere fermamente quanto crede ed insegna la santa chiesa e il suo capo visibile il sommo pontefice, e di abbominare e detestare ogni dottrina ch'è da loro detestata ed abbominata; e voi pe' vostri meriti otteneteci da Dio grazia copiosa a vivere o morire in questa santa fede, cui vi preghiamo di propagare per tutto il mondo, poichè solo per questa si può conseguire la vera pace in terra, e la gloria eterna in cielo.

Si reciteranno nove Ave Maria ripetendo dopo ciascuna la giaculatoria Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione ecc.

II.

O Vergine immacolata vera madre di Dio Maria, noi prostrati ai vostri piedi ringraziamo la divina bontà, la quale per vostro mezzo ci diede l'immacolato Agnello Cristo Gesù, che ci riscattò col sangue prezioso e ci dischiuse le porte del paradiso, e volle che Voi siate la madre della bella speranza, sicchè per vostro aiuto arriviamo a quella eterna beatitudine che è l'oggetto della

speranza cristiana. Si voi siete quella splendida stella che in questo mare tempestoso della vita umana colla vostra luce recata a nostro conforto e coll' influsso della vostra materna protezione ci ottenete da Dio che infonda ne' nostri cuori coraggio a giungere felicemente al lido dell' eterna vita. A voi dunque rivolgiamo lo sguardo e pieni di fiducia chiediamo soccorso tra gli urti feroci della nostra superbia, della nostra ambizione, della nostra invidia, della nostra avarizia, della nostra ira e di ogni altro nostro scorretto appetito. O stella del mare, o Madre amorosa di Dio, siateci propizia; salvateci. Voi siete lo scampo de' peccatori, voi il sostegno della nostra speranza: per voi ci ripromettiamo da Dio il perdono de' nostri peccati, per voi il conseguimento dell' eterna gloria. Ma deh! non vedete come con nuovi inganni si studiano le diaboliche schiere di snervare in noi la brama de' gaudii celesti! Non vedete come tanta felicità ci promettono sulla terra, tanta gloria, affine di sedurre i nostri cuori! Oh stella salutariferà del mare e speranza nostra Maria, noi detestiamo innanzi a questa nostra immagine sì strane follie: ma voi risplendete ancora più fulgida, ed accorrete propizia in aiuto de' fedeli di Cristo. Dateci disprezzo del mondo; fateci sentire la brevità della vita; insinuateci in cuore brama di patire in terra per meglio godere in cielo; ed illuminate queste umane generazioni, quanto ansiose d' accumular ricchezze e godere delizie passeggiere in terra, tanto svogliate d' acquistar meriti e conseguire corone sempiternè in cielo.

Si ripeteranno le nove Ave Maria e Giaculatorie come sopra.

III.

O Vergine immacolata vera Madre di Dio Maria, noi prostrati a vostri piedi ringraziamo la divina bontà la quale per vostro mezzo ci diede il fonte di ogni bene Cristo Gesù che diffondendo il suo divino spirito donò al mondo novella vita ed accese ne' cuori umani la celeste fiamma della carità, e Voi pose nella Chiesa del Figliuol suo perchè alimentate ed accresciate questo fuoco beato. Se Eva fu madre del peccato, voi siete madre della grazia; se Eva ci uccise, voi ci risuscitaste; se Eva ci generò alle pene della vita ed alla morte sempiterna, voi ci rigeneraste ai meriti della grazia ed agli onori della gloria immortale. O madre vera delle anime nostre, siate benedetta in eterno! Ma deh! non torni a spegnersi nei nostri cuori la bella fiamma per voi riaccesa. Vedete torrente di scandalo e d'empietà onde l'inferno indebolisce ne' nostri petti il fuoco del santo amore e tenta d'estinguerlo! Vedete scherno della pietà, non curanza di sante operazioni! Ah venite, venite in soccorso dei fedeli di Cristo; voi siate il nostro conforto, la nostra difesa. Innanzi a questa vostra immagine noi detestiamo tanta abbominevole negligenza. E voi pietosissima Madre infondete nei nostri cuori studio di orazione, amore alle opere di misericordia, voglia di mortificazione, odio alle occasioni di peccare, premura d'avvicinarci ai sacramenti, e fate che le menti di tutti gli uomini intendano con chiarezza che la fede senza le buone opere, frutto ed alimento della carità divina che arde nel cuor cristiano, non può salvare le anime nostre

nè può riuscire a condurle felicemente in quella beata patria del cielo, dove vogliamo vedere voi, e con voi giubilare in eterno.

Si ripeteranno le nove Ave Maria e Giaculatorie come sopra.

ORAZIONE

O Dio onnipotente e misericordioso, il quale a difesa del popolo cristiano, deste la beatissima Vergine Maria come torre di sicuro e perpetuo scampo, fate che combattendo fedelmente, coll' aiuto di sì potente braccio, nel corso di nostra vita; possiamo nell' ora della nostra morte riportare un compiuto trionfo sopra i nostri infernali nemici. Così sia.

Salve Regina Mater misericordiae ec.

Ÿ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

OREMUS

Concede misericors Deus fragilitati nostrae praesidium, ut qui sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Sub tuum praesidium ec.

Kirie eleison ec.

Ÿ. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia,

et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Maria Mater gratiae. ec.

Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.

PREGHIERA

Per domandare alla beatissima Vergine della Stella detta Auxilium Christianorum quelle grazie che da Lei si desiderano.

Amorosissima Vergine e potentissima Madre di Dio e Madre nostra Maria, ricordatevi che voi sempre veniste sollecita in aiuto a tutti i veri fedeli di Cristo, e non rigettaste mai le preghiere di qualsivoglia miserabile che a voi ebbe con fiducia ricorso. Deh! mirate quest'oggi a' vostri piedi me poverello, ed ascoltate amorosa le mie fervide suppliche. Madre mia cara, mio conforto, mia dolcezza, mio aiuto, in voi confido. Guardate affanni che mi opprimono nell'anima, tribolazioni che mi travagliano nel corpo. Dal loro peso gemo io, gemono i miei, ed amarissimi meniamo i giorni in questa valle veramente di lagrime, in questa terra d'esilio. Deh! Madre amorosa ricordatevi di me. Nulla io merito conseguire da voi, ma spero ogni cosa dalla materna vostra pietà. Per quell'amore che portate a Gesù Cristo vostro benedetto figliuolo esaudite le mie domande, e specialmente ottenetemi da lui la grazia che imploro: (*si espongono le grazie spirituali e corporali che si desiderano*). Tanto io mi riprometto da voi amorosissima Vergine e potentissima Madre di Dio e Madre mia Maria. Amen.

PREGHIERA

Alla Vergine santissima contenente i gloriosi titoli onde i fedeli l'invocano nelle sue litanie.

Maria santissima, che quantunque eletta fra mille ad essere feconda genitrice dell'umanato Figlio di Dio, serbaste intatto il glorioso titolo di vergine delle vergini, fate ascoltare presso il trono delle divine beneficenze la vostra voce a favore di chi umilmente v'invoca. Il giudice supremo de' vivi e de' morti Gesù Cristo, che vi onora come sua cara madre, si è degnato insieme coll'Eterno Padre e col Divino Spirito stabilirvi madre e dispensatrice delle sue grazie. Voi siete stata dai secoli eterni la sua delizia, perchè vi prevede madre purissima, castissima, non violata, nè offuscata da macchia alcuna. Deh voi, o madre amabile, madre ammirabile, madre del creatore e del salvatore mio Nazzareno, non cessate d'interporvi per chi prostrato ai vostri piedi implora il vostro vevolissimo patrocinio. Fate che io impieghi la mia vita, nell'esaltare le vostre rare virtù, in ispecie la somma vostra prudenza, o Vergine degna di ogni venerazione ed encomio. Della vostra potenza, clemenza e fedeltà alle grazie ineffabili dell'Eterno niun labbro tacerà mai nel corso dei secoli. Chi si strugge per desiderio di conseguire la eterna giustizia, a voi si appressi che ne siete tersissimo specchio, chi anela all'acquisto della sapienza, da voi non parta, che ne siete la sede, e la cagione di ogni nostra felicità ed allegrezza. Quanto bene vi si addicono i titoli di vaso spirituale,

vaso degno di rispetto e di onore, vaso illustre della cristiana devozione, poichè da voi lo spirito umano, e l'onore e la religiosa pietà attingono perpétuo alimento! Oh come ricolmano di celeste gaudio il petto de' vostri fedeli servi: e divoti quei graziosi ed espressivi simboli, onde vi saluta la cattolica Chiesa, di mistica rosa, torre di Davide, torre formata di scelto avorio, magione tutta bella per fulgidissimo oro, arca dell'alleanza, porta sublime del Cielo, non che brillantissimo astro mattutino! Deh perchè quanti sono infermi, peccatori o travagliati da qualsivoglia afflizione a voi non ricorrono che ne siete la salute, il rifugio, la consolatrice? Sperimenterebbero essi che voi siete il più potente aiuto di tutti i cristiani; che voi quantunque regina augusta degli angeli, de' patriarchi, dei profeti, degli apostoli, de' martiri, de' confessori e delle vergini, anzi di tutta la corte celeste quantunque regina si illibata, in cui non v'ha macchia o neo veruno neppur di origine, non cessate pregare pei figliuoli infelici di Adamo l'agnello immacolato di Dio che toglie i peccati del mondo, acciocchè ne perdoni le colpe di che ci scorge rei d'innanzi al divino tribunale, esaudisca le nostre umili preghiere, ed usi con tutti, le sue infinite misericordie nel tempo e nella eternità. Amen.

FINE